

UDIENZA

## «Non abbiate paura dell'Estrema Unzione»

ECCLESIA

26\_02\_2014



**All'udienza generale del 26 febbraio**, proseguendo nel ciclo di catechesi sui sacramenti, Papa Francesco ha proposto una meditazione sull'Unzione degli infermi, chiamata anche – specie in passato – «Estrema unzione». Il nome che si preferisce oggi, Unzione degli infermi, ha detto il Papa, «ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio».

**Il Pontefice è partito dalla parabola del buon samaritano.** Come il samaritano, nell'Unzione degli infermi «il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano» e «si prende cura dell'uomo sofferente». Sulle ferite del viandante assalito dai briganti il samaritano versò olio e vino. «L'olio – commenta il Papa – ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa». La parabola narra anche che, alla fine, il samaritano affidò il ferito a un albergatore. «Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa», il luogo dove s'incontrano la misericordia e la salvezza del Signore.

**Leggiamo nella «Lettera di Giacomo»:** «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Di qui vediamo che l'Unzione degli infermi non è un'invenzione della Chiesa, ma «una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli» e che risale direttamente a Gesù Cristo. «Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento».

**L'affermazione di san Giacomo secondo cui il sacramento «salverà il malato» va bene interpretata.** «Non ci deve fare scadere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione». Concentriamoci piuttosto sulla «sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina».

**Sul sacramento dell'Unzione degli infermi regna oggi una grande confusione.** Il Papa la descrive con immagini molto vive e concrete. «Quando c'è un malato a volte si pensa: “chiamiamo il sacerdote perché venga”; “No, poi porta sfortuna, non

chiamiamolo”, oppure “poi si spaventa l’ammalato”». In effetti «c’è un po’ l’idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri». Dobbiamo dunque convincerci che «questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l’anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: “venga, gli dia l’unzione, lo benedica”. È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati». Non è obbligatorio che segua la guarigione: ma spesso succede.

**Dobbiamo ricorrere spesso e senza timore all’Unzione degli infermi** per ricordarci che «nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l’Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno». Questo è bello, ma non è ancora l’aspetto più importante del sacramento. «Il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da Lui».

**Prendiamo dunque, ha concluso il Papa**, «questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati – non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria – e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti. Facciamolo!».